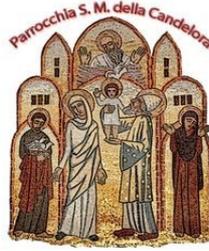


Parrocchia Santa Maria della Candelora

VIA CRUCIS – 11 Aprile 2025



I^ STAZIONE

GESU' E' CONDANNATO A MORTE

S. Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo.

A. Perché con la Tua Santa croce hai redento il mondo.

Pilato, riuniti i sommi sacerdoti, le autorità e il popolo, (...) parlò loro di nuovo, volendo rilasciare Gesù. Ma essi urlavano: "Crocifiggilo, crocifiggilo!". Ed egli, per la terza volta, disse loro: "Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato nulla in lui che meriti la morte. Lo castigherò severamente e poi lo rilascerò". Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso; e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta fosse eseguita. ... (Lc cap.23, 13 ss)

Pilato, governatore romano della Giudea, si trova in una situazione difficile, perché da un lato non vede nessuna colpa in Gesù, ma dall'altro deve gestire le richieste della folla e le pressioni dei capi religiosi ebraici. Dal punto di vista umano, Pilato è spesso visto come un uomo che, pur essendo consapevole dell'innocenza di Gesù, non riesce o non vuole opporsi all'ingiustizia, forse per mantenere il suo potere e la sua stabilità. La sua indecisione e la sua resa al volere della folla lo pongono come simbolo della fragilità umana di fronte alla pressione sociale e politica, rivelando quanto la paura e l'opportunismo possano prevalere su un atto di giustizia o di coraggio.

Preghiamo: **Signore Gesù aiutaci:**

- a non cedere mai alle incomprensioni e alle ingiustizie che ci circondano.
- a non temere di seguire la via della giustizia, anche quando le conseguenze sembrano dolorose
- a trovare la forza di resistere alle pressioni che ci spingono a compromettere la verità e la giustizia.

C: Signore Gesù, dona forza, nella nostra vita, alla sottile voce della coscienza, alla tua voce. Fa' che il tuo sguardo penetri nelle nostre anime e indichi la direzione alla nostra vita. Dona anche a noi, sempre di nuovo, la grazia della conversione.

II^ STAZIONE

GESU' ACCOGLIE LA CROCE

S. Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo.

A. Perché con la Tua Santa croce hai redento il mondo.

"Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perchè, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siate stati guariti" (1 Pt 2, 24)

Il legno grezzo si abbatte sulle spalle di Gesù, un fardello che va oltre il peso fisico. È il peso della condanna ingiusta. Gesù sceglie di non ribellarsi e di accettare la responsabilità silenziosa di un destino che si compie.

Gesù si carica delle croci che ci appartengono, divenendo oggetto di sacrificio. Ci invita a fare lo stesso, a caricarci delle nostre croci, non solo delle difficoltà materiali, ma dei pesi invisibili delle preoccupazioni, delle responsabilità, delle sofferenze che ci segnano.

Come dovremmo reagire di fronte a un fardello così gravoso? Troveremmo la stessa dignità silenziosa, la stessa volontà di proseguire?

La croce, simbolo di sofferenza e umiliazione, si trasforma sulle sue spalle, diventando il segno di un amore che non si sottrae, di un sacrificio che si offre. Apprendiamo da te, Gesù, che la croce è un'opportunità di crescita interiore, di trovare un significato anche nel dolore più acuto, di ricercare un'eco di speranza, sino a giungere a un cammino di trasformazione possibile.

Preghiamo: Aiutaci, Gesù, a caricarci della nostra croce:

- Quando, con impegno e forza di spirito, ci sacrificiamo per il benessere altrui
- Quando vorremmo mollare tutto e perdiamo la speranza.
- Quando il nostro fratello soffre, rispondendo alla sua domanda con empatia e compassione.

C: Signore Gesù, tu hai portato la croce e ci hai invitato a seguirti su questa via. Aiutaci ad accettare la croce, a non sfuggirla, a non lamentarci e a non lasciare che i nostri cuori si abbattano di fronte alle fatiche della vita. Aiutaci a percorrere la via dell'Amore e a raggiungere la vera gioia.

III^ STAZIONE

GESU' CADE PER LA PRIMA VOLTA

S. Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo.

A. Perché con la Tua Santa croce hai redento il mondo.

Salvami, o Dio: l'acqua mi giunge alla gola.
Affondo nel fango e non ho sostegno;
sono caduto in acque profonde e l'onda mi travolge.
Sono sfinito dal gridare, riarse sono le mie fauci;
i miei occhi si consumano nell'attesa del mio Dio.
Più numerosi dei capelli del mio capo
sono coloro che mi odiano senza ragione.
Sono potenti i nemici che mi calunniano: (...) Sal 69

Gesù cade per la prima volta, mentre trasporta il fardello della croce, inciampa e finisce a terra. È vinto dal peso della croce. A chi è là come osservatore, Gesù non mostra più alcun segno divino, rivelando così la sua fragilità umana. Ma si rialza e prosegue l'ascesa, sa che questa sofferenza ha un senso.

Cadiamo nelle situazioni concrete di ogni giorno. Basta poco, un intoppo, una tentazione o un incidente e ci lasciamo andare. Cadiamo. Vorremmo non cadere mai, ma siamo vittime delle tentazioni. Nella nostra vita, anche se ci sentiamo sopraffatti dalle difficoltà, dobbiamo sempre trovare il modo per rialzarci. Gesù si mette nei nostri panni e ci dimostra che l'amore di Dio è più forte delle nostre fragilità. Il gesto di rialzarsi e proseguire, nonostante la sofferenza, riflette un atto di resilienza, di speranza e di fede, che ci insegna a non arrenderci mai, nemmeno nelle prove più difficili.

Preghiamo: Insegnaci Signore:

- a non arrenderci nei momenti di fatica e prova,
- ad accogliere la nostra umanità fragile e le mie debolezze,
- a portare le croci degli altri con amore e compassione.

C: Signore Gesù, dacci la forza di riprenderci, di non smarrirci, anche se sappiamo che ci aspettano cose ancora più dolorose. Dacci forza affinché il nostro cuore non venga meno, ma anzi aumenti la sua fiducia in te.

IV ^ STAZIONE

GESU' INCONTRA SUA MADRE

S. Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo.

A. Perché con la Tua Santa croce hai redento il mondo.

Stavano presso la croce di Gesù, sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa (Gv 19, 25 - 27)

Nel momento del bisogno, Gesù cerca in mezzo alla folla degli occhi a lui familiari, che possano confortarlo.

Quello che sta vivendo era già scritto, ma, nonostante tutto, non si esenta dal dolore, dalla solitudine che solo un uomo nella sua situazione potrebbe provare, e, proprio come un uomo, cerca aiuto nel volto che conosce meglio: quello di sua madre.

È istintivo, è umano cercare rifugio in uno sguardo materno, uno sguardo a cui non servono parole per trasmettere sicurezza, protezione. Uno sguardo che ci consola e che riesce perfettamente a nascondere la paura di una madre di fatto impotente di fronte a ciò a cui sta assistendo.

Preghiamo: **Signore aiutaci a desiderare il tuo sguardo:**

- Quando ci sentiamo sopraffatti dalla paura
- Quando vogliamo fare tutto da soli, ma non ci riusciamo
- Quando siamo circondati da occhi che ci disprezzano

C: Dio Padre, donaci di sentire su di noi, nei momenti di difficoltà, il tuo sguardo d'amore che ci sostiene e che salva.

V ^ STAZIONE

SIMONE DI CIRENE AIUTA GESU' A PORTARE LA CROCE

S. Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo.

A. Perché con la Tua Santa croce hai redento il mondo.

Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a prender su di sé la croce di lui. (Mt 27,32)

Gesù cade sotto il peso della croce. La strada è lunga, la folla osserva, e i soldati temono che non arrivi in fondo. Allora fermano un uomo che passava di lì: Simone, di Cirene. Non si era offerto, non conosceva Gesù. Ma in quel momento, diventa un fratello. Si carica la croce sulle spalle, la sua e quella di un altro. Fa un tratto di strada con Lui. Non è molto, ma è essenziale. Quante volte incontriamo qualcuno che "non ce la fa più", ma il suo peso non si vede. Un compagno di classe che sorride sempre, ma che sta lottando con qualcosa di più grande. Un amico che non ha più voglia di parlare o un familiare che si chiude in sé stesso. E noi, presi dalle nostre corse, rischiamo di non accorgercene. Oppure lo notiamo... ma restiamo in silenzio, imbarazzati, come se il dolore fosse qualcosa che non sappiamo gestire.

Eppure, anche noi possiamo essere come Simone. Non serve fare grandi discorsi, basta esserci. Sedersi accanto, chiedere "come stai?" e ascoltare davvero la risposta. Anche senza capire tutto, anche senza trovare soluzioni. Quando ci fermiamo e restiamo accanto a chi soffre, stiamo portando una croce insieme a lui. È un gesto semplice, ma ha un valore immenso. Simone non conosceva Gesù, eppure si è lasciato coinvolgere. Noi conosciamo bene le persone attorno a noi, eppure spesso ci giriamo dall'altra parte. Perché è scomodo, perché ci sentiamo impotenti, perché pensiamo che non ci riguarda. Ma ogni volta che scegliamo di restare vicini a chi porta un dolore, diventiamo come lui: portatori di speranza, anche nel silenzio.

Preghiamo: **Rendici, o Signore:**

- capaci di riconoscere chi ha bisogno di aiuto;
- capaci di diventare compagni di strada di chi si sente abbandonato nel portare la sua croce;
- pronti ad accogliere con umiltà l'aiuto di chi è disposto a darci una mano.

C: Signore Gesù, donaci nella grazia della fede, di condividere la croce di chi ci è accanto. Insegnaci a prenderci cura degli altri e a diventare testimoni della tua consolazione.

VI ^ STAZIONE

LA VERONICA ASCIUGA IL VOLTO DI GESU'

S. Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo.

A. Perché con la Tua Santa croce hai redento il mondo.

Mentre Gesù si trovava a Betania, in casa di Simone il lebbroso, gli si avvicinò una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre egli stava a tavola. I discepoli, vedendo ciò, si sdegnarono e dissero: «Perché questo spreco? Si poteva venderlo per molto denaro e darlo ai poveri!». Ma Gesù se ne accorse e disse loro: «Perché infastidite questa donna? Ella ha compiuto un'azione buona verso di me». (Mt 26, 6 – 10)

Il volto di Gesù è maltrattato: bagnato dal sudore, rigato dal sangue e coperto di sputi insolenti.

Nessuno avrebbe avuto il coraggio di avvicinarsi tranne lei! Una donna!

La Veronica prese coraggio, non si fece bloccare dalla brutalità dei soldati, né immobilizzare dalla paura; si avvicinò e con compassione gli asciugò il Volto. Disponeva di un semplice fazzoletto, l'umile gesto della carezza: un gesto di tenerezza che non passa.

Dobbiamo sempre ricordare che ogni gesto di bontà e di comprensione, di sostegno e di cura lascia nel cuore dell'altro un segno indelebile. Ne abbiamo fatto esperienza tante volte quando qualcuno ci ha sorriso o magari ci ha abbracciato o forse ci ha incoraggiato o, più semplicemente, ci ha accarezzato. Cosa sarebbe il mondo senza il gesto di una Veronica? Senza la carezza che rincuora?

Preghiamo: **Signore rendimi capace di “donare una carezza”**

- per portare amore, compassione e conforto a chi soffre

- a chi non ha il coraggio di affrontare le proprie insicurezze

- a chi vede vacillare la propria fede

- a chi si allontana da Te imboccando tortuose scorciatoie

- a chi affonda nella solitudine, affinché trovi sempre braccia pronte ad accogliere e non muri che ostacolano

C: Signore Gesù, donaci un cuore grande e buono per dare attenzione, aiuto, tenerezza, amore a chi soffre e un cuore disponibile e capace di vedere dietro le apparenze dell'altro il Tuo volto doloroso e glorioso.

VII ^ STAZIONE

GESU' CADE LA SECONDA VOLTA

S. Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo.

A. Perché con la Tua Santa croce hai redento il mondo.

Per te io sopporto l'insulto e la vergogna mi copre la faccia;

sono un estraneo per i miei fratelli,

un forestiero per i figli di mia madre. (...)

Ma io innalzo a te la mia preghiera, Signore nel tempo della benevolenza.

Per la grandezza della tua bontà, rispondimi..! (Sal 69)

In questa stazione ci concentriamo sull'aspetto umano soffrire e cadere di Gesù, che è icona della fragilità e della debolezza che ogni essere umano sperimenta. Questo momento in cui Gesù, pur essendo il Figlio di Dio, sperimenta in pieno la fatica e il dolore fisico e mentale, ci fa riflettere sulla nostra condizione umana, sulle difficoltà e sul fatto che non siamo mai soli, anche nei momenti più bui. Ciò che colpisce nella settima stazione è proprio la caduta di Gesù sotto il peso della croce. È una immagine che parla della fragilità umana, ma anche della forza nell'alzarsi e nel continuare nonostante tutto. Gesù non si arrende. Nonostante la sofferenza, si rialza e continua il suo cammino

verso il Golgota. Questo momento può far riflettere sull'importanza di non arrendersi di fronte alle difficoltà della vita.

Preghiamo: **Gesù, insegnaci a rialzarci ogni volta che cadiamo:**

- per trovare in Te la forza per non arrenderci mai.
- per riconoscere ed accogliere la nostra fragilità
- per vivere con fede anche i momenti di oscurità

C: Signore Gesù, donaci la tua grazia affinché non cadiamo sempre negli stessi errori; e quando cadremo, aiutaci a rialzarci e a cantare la Tua misericordia.

VIII ^ STAZIONE

GESU' INCONTRA LE DONNE DI GERUSALEMME

S. Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo.

A. Perché con la Tua Santa croce hai redento il mondo.

Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: "Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: Beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato.

Allora cominceranno a dire ai monti: "Cadete su di noi! e ai colli: Copriteci! Perché se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?". (Lc 23 ,vv 27ss)

Tutta la storia della salvezza è un tornare ad avere un cuore che funziona: "Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne" (EZ 36,26). Ma è proprio nel cuore che sperimentiamo che cosa sia l'inquietudine è la domanda di felicità incandescente che ci portiamo dentro. Tutto quello che è incandescente brucia. ecco perché l'inquietudine fa male. Ma guai a spegnere l'inquietudine perché spegneremmo la fiaccola della vita stessa, ciò che la riscalda, ciò che la conduce. Anzi il problema è trovare qualcuno che la riaccenda, qualcuno che ci inquieti nuovamente, cioè che ci tolga letteralmente la quiete.

Preghiamo: **Dio di amore apri i nostri cuori alla solidarietà**

- Accendi in noi il fuoco dell'amore per i poveri e gli oppressi
- Guidaci nell'azione affinché possiamo essere le tue mani estese nel mondo

C: Signore Gesù, convertici e donaci una nuova vita; non permettere che, alla fine, rimaniamo lì come un legno secco, ma fa' che diventiamo tralci viventi in te, la vera vite, e che portiamo frutto per la vita eterna.

IX ^ STAZIONE

GESU' CADE PER LA TERZA VOLTA

S. Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo.

A. Perché con la Tua Santa croce hai redento il mondo.

"Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Egli ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empì, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori." (Is 53, 7 – 12)

Gesù, ancora una volta, cade e lascia che le umiliazioni dei "tosatori", coloro che lo hanno condannato, gli scivolino sulla pelle. La folla, curiosa, osserva per capire se avrà la forza di rialzarsi, ma egli, malgrado le umiliazioni subite, li stupisce. E tu, immedesimandoti nei panni di Gesù, cosa avresti fatto?

Cadere rappresenta una sconfitta, un abbandonarsi alla paura e al dolore, ma è proprio da questo dolore che possiamo trarre la forza per alzare lo sguardo e rimetterci sulla strada che stavamo percorrendo.

La vita accoglie momenti di gioia e di sofferenza eppure noi, come Gesù, possiamo scegliere di superare il muro che ci viene posto dinnanzi, spinti dalla curiosità di scoprire cosa c'è oltre, lasciandoci indietro quegli sguardi giudicanti di chi non ha mai creduto che potessimo rialzarci. A volte la sconfitta non viene percepita in quanto tale, poiché può rappresentare una tappa del nostro cammino, un'opportunità di rinascita.

Preghiamo: Signore aiutaci a rialzare lo sguardo

- Quando ci sentiamo sconfitti dal peso delle umiliazioni altrui.
- Quando il muro che abbiamo dinnanzi sembra essere insormontabile.
- Quando ci abbandoniamo alla paura e al dolore.
- Quando il coraggio sembra sfuggirci dalle mani.

C: Signore Gesù, donaci lo Spirito di forza nelle cadute che segnano il nostro cammino. Insegnaci ad appoggiarci a te, a credere nella tua preghiera per noi, per accogliere quel dono di amore che solo tu, il Dio-con-noi, puoi donarci.

X ^ STAZIONE

GESU' E' SPOGLIATO DELLE VESTI

S. Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo.

A. Perché con la Tua Santa croce hai redento il mondo.

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si adempiva la Scrittura: "Si son divise tra loro le mie vesti e sulla mia tunica han gettato la sorte." E i soldati fecero proprio così. (Gv 19, 23 - 24)

Gesù, tu vieni spogliato delle vesti, anzi, ti lasci spogliare. Anche se avresti potuto impedire tutto, hai umiliato te stesso. Il vestito ci conferisce sicurezza, ci protegge, ci fa essere qualcuno. Essere spogliati in pubblico significa non essere più nessuno, essere privati della nostra identità, essere resi fragili.

E noi? Quante volte ci sentiamo "nudi" davanti alla paura del giudizio altrui? Fragili e schiacciati da parole che pesano sempre troppo?

Spesso ci sentiamo impotenti e disarmati davanti alla convinzione che chi ci sta intorno abbia la risposta giusta e pensiamo di essere gli unici a temere le nostre fragilità e debolezze, non riuscendo quindi a trovare il buono in noi. Invece tu, Gesù, spogliato e umiliato, ci mostri che la dignità non si perde nel dolore e che la bellezza sta anche, e soprattutto, nelle nostre fragilità.

Preghiamo: Aiutaci, Gesù, ad abbracciare le nostre fragilità

- Quando ci sentiamo svestiti della nostra identità.
- Quando ci sentiamo disarmati davanti alla vita e al giudizio altrui.
- Quando sentiamo di non essere nel posto giusto o in quello adatto a noi.

C: Signore Gesù, donaci il coraggio di accoglierci: piccoli, imperfetti, fragili; infondici la forza di vedere oltre, dacci la possibilità volerci bene. Liberaci dalle catene della paura e della scarsa autostima, donaci il coraggio dell'essenziale, facci accogliere le nostre debolezze. Facci credere nell'incredibile, vedere l'invisibile, fare l'impossibile.

XI ^ STAZIONE

GESU' E' INCHIODATO ALLA CROCE

S. Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo.

A. Perché con la Tua Santa croce hai redento il mondo.

Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. (...) Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!". Ma l'altro lo rimproverava: "Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male". E aggiunse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Gli rispose: "In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso". (Lc.23 vv. 33 ss)

In un mondo sempre più individualista, farsi carico del peso altrui significa abbattere le barriere della solitudine e dell'isolamento, creando un legame essenziale per il benessere collettivo. La capacità di offrire un servizio, che sia attraverso il lavoro, l'assistenza o la comprensione, è uno degli aspetti che definisce la nostra umanità.

A volte, nel farsi carico del peso altrui, si finisce per dimenticare se stessi. Ci si carica dei problemi degli altri, cercando di alleviarne il dolore, ma senza accorgersi che il peso cresce a dismisura. Tuttavia, c'è un'enorme bellezza in questo gesto: l'empatia che unisce, la capacità di portare insieme la sofferenza e la speranza di un giorno poterla condividere come un peso che si alleggerisce portandolo insieme.

La vera carità non è solo un gesto di assistenza immediata, ma è la consapevolezza che ogni persona, anche se diversa da noi, ha bisogni e speranze, e che, in questo senso, alleviare il carico delle sofferenze altrui diventa anche un atto di giustizia sociale. Pertanto, la croce di Cristo diventa il simbolo supremo dell'amore che si dona completamente, un modello per i credenti chiamati a vivere non solo accettando le proprie prove, ma anche sostenendo e alleviando le sofferenze altrui, in un cammino condiviso verso la redenzione e la vita eterna.

Preghiamo: Gesù rendici capaci:

- di accettare la nostra umanità nel sostenere il prossimo;
- di farci carico del peso altrui e non gravare sugli altri;
- di affidarci all'altro per alleggerire il nostro peso.

C: Signore Gesù, aiutaci a sentire la tua presenza amica che non si stanca di starci accanto, di darci vita e donaci di perseverare nella carità verso i fratelli, anche quando le nostre braccia si fanno pesanti e gli ostacoli appaiono insormontabili.

XII ^ STAZIONE

GESU' MUORE IN CROCE

S. Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo.

A. Perché con la Tua Santa croce hai redento il mondo.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: "Ho sete". Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: "Tutto è compiuto!". E, chinato il capo, spirò.

SILENZIO

XIII ^ STAZIONE

GESU' E' DEPOSTO DALLA CROCE

S. Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo.

A. Perché con la Tua Santa croce hai redento il mondo.

Venuta la sera, giunse un uomo ricco di Arimatea, chiamato Giuseppe, il quale era diventato anche lui discepolo di Gesù. Egli andò da Pilato e gli chiese il corpo di Gesù. Allora Pilato ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe, preso il corpo di Gesù, lo avvolse in un candido lenzuolo e lo depose nella sua tomba nuova, che si era fatta scavare nella roccia; rotolata poi una gran pietra sulla porta del sepolcro, se ne andò. (Mt. 27 vv.57 ss)

Il gesto di Giuseppe di Arimatea e di Nicodemo è un profondo atto di umanità: prendono con coraggio e rispetto il corpo di Gesù, lo avvolgono con cura e lo preparano per la sepoltura. Nonostante la paura, si fanno avanti per

amore e pietà, dimostrando che, anche nel dolore e nella morte, l'uomo può restare umano, compassionevole e giusto.

Nel momento più oscuro, quando tutto sembra perduto, la compassione degli uomini silenziosi illumina la speranza. È nell'abbraccio di una madre, nel profumo delle spezie, nel rispetto per un corpo straziato che si manifesta l'amore vero. Quel corpo ferito è seme di risurrezione. Oggi come allora, siamo chiamati a prenderci cura gli uni degli altri con gesti concreti, anche piccoli, ma carichi di amore.

Preghiamo: **Donaci Signore la forza di credere nella Tua risurrezione.**

- anche nel dolore più profondo,
- come Maria ai piedi della croce,
- per renderci capaci di prenderci cura degli altri come Giuseppe e Nicodemo si presero cura del corpo di Gesù.

C: Signore Gesù, donaci il tuo Spirito perché capiamo che la morte non è la fine della speranza, ma l'inizio della vita nuova accanto a te.

XIV ^ STAZIONE

GESU' VIENE POSTO NEL SEPOLCRO

S. Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo.

A. Perché con la Tua Santa croce hai redento il mondo.

“Presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto” (Gv 19,40-41).

E se ti dicessi che anche tu hai avvolto un amico almeno una volta? Così come Giuseppe, anche noi tante volte, ci ritroviamo nella situazione di compiere un gesto di amore sincero e spontaneo. Un abbraccio, una carezza o una parola detta nel momento giusto, che sia in grado di avvolgere chi abbiamo davanti dell'amore di cui ha bisogno.

Nel Vangelo di Giovanni, Gesù dice: "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Gv 12, 24)". La sua morte non è solo una sofferenza, ma un atto d'amore radicale, che ci chiama a vivere con la stessa generosità, specialmente nelle piccole azioni quotidiane.

Oggi, come giovani, siamo chiamati a rispondere a questo amore, non solo con le parole, ma con i gesti concreti. Ogni volta che ci fermiamo ad ascoltare qualcuno che soffre, ogni volta che scegliamo di essere presenti per gli altri, stiamo vivendo quell'amore che Gesù ha mostrato fino alla fine. Nel nostro quotidiano, siamo chiamati a fare nostro il Vangelo di Gesù, accogliendo gli altri con la stessa umanità e compassione.

Preghiamo: **Signore Gesù, la tua risurrezione è la nostra Speranza**

- Accendi nei nostri cuori la volontà di seguirTi
- Aiutaci a essere prossimi a ogni nostro fratello
- Rendici capaci di gesti di vero amore

C: Signore Gesù, con il dono della tua Speranza rendici aromi e oli profumati, per poter essere accanto a coloro che vivono il passaggio pasquale della loro vita.